CON UN POLEMICO E BRILLANTE DISCORSO ALLA ASSEMBLEA REGIONALE

L'on. Milazzo espone il programma del governo siciliano: applicare le leggi esistenti e far rispettare lo Statuto

Ferma replica ad ogni interessata accusa di separatismo - Leggi elettorali, assistenza, programma invernale contro la disoccupazione, riordinamento dell'ERAS, provvidenze per l'agricoltura e lo zolfo - Da oggi il dibattito

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 25. — Il programma del nuovo governo siciliano è stato esposto questa mattina alla Assemblea regionale dal presidente Milazzo con un breve e denso discorso, animato da una non comune «vis» polemica indirizzata contro la cattiva amministrazione del precedente governo monocolore e contro gli attuali interessati detrattori della Sicilia e della sua autonomia.

L'on. Milazzo ha dichiarato che il nuovo governo intende nettamente discostarsi dai metodi amministrativi del precedente, innanzitutto per quanto concerne la pubblica spesa, che è stata fatta in passato in maniera tale da portare all'attuale assurda situazione finanziaria della Regione, caratterizzata da enormi giacenze congelate nelle banche e dall'«eccessivo assottigliamento dei fondi destinati a soddisfare esigenze, se volete, più direttamente sociali, ma anche più spiccatamente propagandistiche». Gravissima è poi stata la denunzia della scorrettezza del vecchio governo il quale, prevedendo di dover cadere, ha, negli ultimi mesi della sua gestione, speso secondo i propri criteri somme «sproporzionate al periodo dell'esercizio cui si riferiscono».

Tutto ciò ha portato ad uno stato di malessere e di insoddisfazione all'interno della stessa maggioranza che sosteneva il governo per cui anche fra coloro che annunciano una intransigente opposizione — ha aggiunto il presidente con chiaro riferimento al gruppo d. c. — mi auguro che nessuno vorrebbe sinceramente ritornare indietro a quei sistemi.

Passando alla parte più propriamente programmatica, l'onorevole Milazzo ha annunciato innanzi tutto il proposito del governo di riorganizzare la burocrazia regionale in modo tale che i funzionari possano liberamente adempiere ai doveri derivanti dalle leggi e dalla giurata fedeltà alla autonomia siciliana e siano sottratti «alla influenza di qualsiasi vicenda politica».

Il fondamentale pilastro della attività governativa sarà poi costituito dal più rigoroso rispetto delle leggi esistenti e dei deliberati della Assemblea. Ciò può sembrare ovvio — ha aggiunto l'on. Milazzo con una punta di ironia — ma non è male ribadire questo nostro obbligo; e tutti hanno capito come in ciò fosse contenuta una ulteriore critica al precedente governo.

Fra le leggi che debbono essere applicate, l'on. Milazzo ha ricordato quella per le elezioni provinciali che avrebbero dovuto aver luogo già due anni or sono e quelle relative alla definizione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione. Stante il limitato tempo residuo prima della fine della legislatura, solo poche nuove leggi potranno essere ormai condotte in porto; il presidente Milazzo ha annunciato pertanto la decisione della Giunta di ritirare tutti i progetti di iniziativa governativa presentati dal suo predecessore, onde poter, fra di essi, scegliere i più urgenti ed opportuni, anche in relazione alla copertura della spesa. Il governo ritiene inoltre di impellente necessità i seguenti progetti di legge che *il nuovo governo ha già presentato o si impegna a presentare al più presto*; provvedimenti per il ricovero di orfani, inabili e vecchi indigenti e per l'esecuzione di opere edili in favore di istituti di beneficenza; provvedimenti straordinari contro la disoccupazione nella stagione invernale 1958-59; riordinamento dell'Ente riforma agraria (ERAS); provvidenze per lo sviluppo dell'agricoltura siciliana; provvidenze per l'industria zolfifera.

Fra i progetti di iniziativa parlamentare ha raccomandato la sollecita approvazione della legge elettorale comunale.

Infine — ha detto l'on. Milazzo — il governo non trascurerà il problema delle norme che dovranno regolare le prossime elezioni regionali, con particolare riguardo ad una migliore utilizzazione dei resti.

Nella parte conclusiva del suo discorso, l'on. Milazzo ha affermato con forza che il carattere amministrativo del suo governo non deve far dimenticare che esso è nato da una profonda reazione politica al precedente stato di cose che si era determinato nella Regione e che l'unico basilare fondamento politico del suo programma consiste nell'impegno del più rigoroso rispetto dello Statuto che è parte integrante della Costituzione italiana.

L'on. Milazzo, a questo punto, ha energicamente respinto le accuse di separatismo che si muovono al suo governo e che mal nascondono un intento intimidatorio tendente a distoglierlo dalla più rigorosa fedeltà alla autonomia, pur «senza rinnegare il lievito di fede sincera e di alto interesse che portò alla realizzazione dell'autonomia siciliana». Il governo rispetterà lo Statuto ma è anche intenzionato a farlo rispettare: nulla chiederà allo Stato che vada al di là dello Statuto, ma a nulla rinuncerà che in esso sia contenuto, ogni diritto e prerogativa costituzionale della Sicilia saranno difesi e rivendicati.

A proposito della maggioranza parlamentare su cui si basa il suo governo, il presidente della Regione ha tenuto a sottolineare che la convergenza di destra e sinistra non è un fatto nuovo, perchè molte volte, anche in passato, si era verificato una analoga convergenza attorno a singole leggi di interesse generale per l'Isola, ed ha ricordato come addirittura si sono registrati nell'Assemblea non pochi casi di voti unanimi.

All'unanime collaborazione dell'Assemblea ha infine fatto appello l'on. Milazzo.

Subito dopo, il capogruppo d. c. on. Lanza ha chiesto il rinvio della discussione per «aver tempo di studiare le dichiarazioni del governo». L'on. Milazzo, pur rammentando la necessità di imprimere un più serrato ritmo ai lavori parlamentari non si è opposto; e pertanto il dibattito di politica generale avrà inizio nel pomeriggio di domani.

La seduta si è conclusa con una conferma dell'isolamento in cui si trova la D. C. alla opposizione. Dovendosi eleggere tre nuovi membri della Commissione agraria, sono stati eletti con 32 voti i candidati della maggioranza on. Signorino (d. c. dissidente) e Mazza (Msi) mentre terzo eletto è stato il liberale Sanguigno con 23 voti. Il candidato del gruppo d. c. on. Celi ha raccolto appena 19 voti, ed è stato per conseguenza escluso dalla commissione.

MARCELLO CIMINO

Giovedì 27 alle ore 16 si riunisce la Direzione della Federazione giovanile comunista.

Oggi si discute il sovrapprezzo-Suez

Il Consiglio dei Ministri ha ieri, fra l'altro, preso nuovamente in esame finalmente approvandole, talune modifiche al testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza. Il provvedimento, che dovrebbe adeguare le vecchie leggi fasciste alla Costituzione, non risponde tuttavia allo spirito democratico di essa e continua a limitare sensibilmente la libera manifestazione della volontà dei cittadini.

Il Consiglio ha anche approvato un contributo straordinario di 5 miliardi a favore del Comune di Roma, quale compenso delle speciali prestazioni che gli incombono come amministratore della Capitale dello Stato; le modificazioni allo Statuto della «Larderello», autorizzandola anche all'esercizio di uno stabilimento chimico da costruirsi a Saline di Volterra.

L'on. Fanfani ha dichiarato che il governo non si è occupato nè dei problemi dell'aviazione civile, nè del problema del sovrapprezzo sulla benzina, che andrà in discussione oggi alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il ministro Preti — si è successivamente appreso — non è assolutamente contrario a qualche perfezionamento al primitivo progetto di ridurre soltanto del 50 per cento il balzello istituito al tempo della crisi di Suez; e in ogni caso ben lontano dalla richiesta comunista della totale abolizione e della alternativa riduzione del 10%. Anche i liberali si sono decisi a sostenere la totale abolizione del sovrapprezzo.

AMSTERDAM — Il primo «papà Natale» della serie tradizionale è sempre il San Nicola che tutti gli anni a fine novembre fa il suo trionfale ingresso ad Amsterdam festeggiato da migliaia di bambini olandesi. Eccolo mentre passa per una via di Amsterdam cavalcando un destriero bianco e scortato dai «Black Peters» (i «Neri Pietro») e da uno staffiere vestiti con costumi del medio evo (Telefoto)

DA 21 CONSIGLIERI DI TUTTI I GRUPPI

Invitato a dimettersi il sindaco di Ascoli

Gli uomini di Fanfani e Tambroni puntano però sul commissario prefettizio - Due d.c. espulsi

ASCOLI PICENO, 25. — Nonostante la volontà dichiaratamente espressa dalla maggioranza dei consiglieri comunali di Ascoli, il gruppo dominante (tambroniano) della DC d'accordo con il sindaco e con alcuni assessori, si rifiuta ancora di seguire l'unica strada giusta e democratica: quella delle dimissioni. Infatti i 21 consiglieri (PCI, PSI, PSDI, PLI, MSI e tre dissidenti della DC) hanno inviato al sindaco la seguente lettera: «Illustrissimo signor sindaco, i sottoscritti consiglieri comunali, in relazione alla decisione della S.V. di sospendere la sessione ordinaria del Consiglio nell'ultima riunione, dopo che con quattro successive votazioni palese era stata data la prova e la riprova della inesistenza di una maggioranza in appoggio all'attuale Giunta, nel deprecare tale carenza democratica invitano la S.V. e la Giunta a rassegnare le dimissioni, segnalando che ogni ritardo delle dimissioni stesse e ogni manovra dilatoria sono contrarie agli interessi cittadini e non aprono la via ad una possibile e auspicata soluzione della crisi che eviti la gestione commissariale».

Altri quattro consiglieri, sia pure separatamente, hanno inoltre ritirato il loro appoggio alla Giunta. Di fronte a tutto ciò i consiglieri d.c. riuniti ieri sera, insieme al gruppo dominante all'interno del partito, non hanno saputo fare altro che emettere un comunicato nel quale, dopo aver annunciato che espellono dal loro gruppo Lagana e Pavoni che avevano votato insieme ai socialcomunisti (dimenticando però di dire che avevano votato insieme anche ai socialdemocratici e ai liberali), dichiarano che si rifiutano praticamente di dimettersi. Ciò conferma clamorosamente quanto da noi affermato in una precedente corrispondenza, nella quale sostenevano che il preciso obiettivo che i tambroniani perseguono è quello di far insediare il commissario prefettizio a Palazzo dello Arengo.

S'ALLUNGA LA SANGUINOSA CATENA DI DELITTI DELLA MAFIA

Un guardiano crivellato con 8 colpi di pistola da due sicari in una centrale via di Palermo

Prestava servizio presso un concessionario della Fiat ed era sospettato dell'omicidio di un mafioso - Di recente un fratello della vittima era stato ucciso ed un cugino ferito

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 25. — *Ancora un delitto di mafia a Palermo. Questa mattina è stata la volta del 44enne Giuseppe Di Girolamo, fu Giuseppe, custode notturno della autorimessa «SIRA», concessionaria della FIAT, sita in corso Calatafimi 380.*

Verso le 7,30 di stamane, mentre la zona cominciava ad affollarsi di gente che si recava al lavoro, il Di Girolamo, dopo aver lasciato il suo posto di guardia, si avviava, a piedi, verso la sua casa, situata anch'essa in corso Calatafimi, al numero 472. Giunto a metà strada, però, nei pressi di una chiesa, veniva avvicinato da un individuo di alta statura, sceso da una «1100» che, dopo avergli rivolto qualche parola, gli esplodeva contro un colpo di pistola, ferendolo mortalmente alla tempia sinistra.

Allontanatosi per raggiungere l'automobile, l'assassino ritornava subito dopo sui suoi passi ed esplodeva altri due colpi a bruciapelo sul Di Girolamo, già rantolante. Dalla macchina nascosta, allora, un secondo individuo, di statura più bassa che, mascheratosi il volto con un «foulard», si avvicinava al Di Girolamo e lo finiva con altri cinque colpi di rivoltella.

Lo spavento dei testimoni

Dopo di che, fulmineamente, i due rimontavano in macchina e ripartivano a grande velocità verso il centro cittadino.

Alla drammatica scena assistivano allibiti i passeggeri di un filobus che passava in quel momento; tra questi era anche una guardia di Finanza che, scesa sulla strada, esplodeva contro la macchina in fuga alcuni colpi dalla sua pistola di ordinanza; colpi che andavano, tuttavia, a vuoto. E' probabile che sia stato appunto uno di questi a colpire ad un tallone il 19enne Nicola Picone, lattivendolo, che in quel momento si trovava sul marciapiede opposto a quello sul quale è stato perpetrato l'omicidio.

Subito dopo il grave omicidio, giungevano sul posto numerosi funzionari di polizia, carabinieri e lo stesso capo della Squadra Mobile, dott. Gambino.

Otto colpi, quasi tutti mortali, crivellavano il corpo del Di Girolamo. Naturalmente, sono in corso attive indagini per rintracciare gli assassini. La polizia ha molte carte in mano per giungere presto alla soluzione di questo ennesimo, gravissimo fatto di sangue.

Non è la prima volta, infatti, che il nome della famiglia Di Girolamo balza agli onori della cronaca nera. Il 9 agosto scorso, il 33enne Roberto di Girolamo, fratello dell'ucciso di stamane, veniva ammazzato, nello stesso corso Calatafimi, con sei colpi di pistola: il 15 novembre scorso, cioè appena dieci giorni fa, un cugino dei due uccisi, l'agrumaio Mario Di Girolamo, è stato ferito molto gravemente da un colpo di «lupara», mentre entrava nella sua abitazione di via Fonderia Oretea, e giace tuttora, tra la vita e la morte, in una corsia dell'ospedale della «Feliciuzza» di Palermo.

Appare evidente che i tre delitti sono strettamente legati fra di loro. L'ucciso di stamane era molto amico di un noto mafioso palermitano, Carmelo Napoli, ucciso tre anni fa, nel pieno centro di Palermo, con una sventagliata di mitra.

La polizia, inoltre, sospettava da tempo il Giuseppe Di Girolamo come probabile autore dell'uccisione di Vito Frenna, un guardiano di Villa Tasca, ucciso poco dopo il Napoli.

Questi fatti di sangue si ricollegano ad una ormai lunga catena di delitti perpetrati dalle due fazioni avverse che da anni si contendono il predominio della zona di Corso Calatafimi. Per la stessa ragione era stato ucciso, nell'agosto scorso, Roberto Di Girolamo, per lo stesso motivo si è attentato dieci giorni fa alla vita di Mario Di Girolamo; ora è stata la volta di Giuseppe Di Girolamo, che due anni fa era stato «imposto» alla «SIRA» da elementi mafiosi della zona.

Nessuno vuol parlare

Naturalmente nessuno parla. Lo stesso Andrea Di Girolamo, che in tre mesi si è visto ammazzare due fratelli, non parla. Tutto quello che ha saputo dire stamane, alla vista del fratello morto, è stato — rivolto ad un fotoreporter — «Che vale fotografarmi? Tanto, tra breve, anche io farò la fine di mio fratello».

Appena qualche giorno fa, la polizia si era recata in casa della madre dei Di Girolamo per cercare di rompere il silenzio creatosi alla morte del figlio Roberto. In quell'occasione, mentre la madre aveva incominciato a sciorre qualche interessante particolare, Giuseppe Di Girolamo — l'ucciso di oggi — si precipitò su di lei tappandole la bocca. Quel che è seguito si commenta da sè. Basterà qui aggiungere che recentemente il Di Girolamo era stato proposto dalla polizia per il soggiorno obbligato e si attendeva la disposizione della Magistratura per assegnarlo al confino.

Frattanto, questa mattina è stato identificato lo sconosciuto rinvenuto cadavere sulla «Montagna lunga» di Carini, un paese a pochi chilometri da Palermo. Si tratta di certo Vincenzo Alfano, venditore ambulante, da Cinisi, di 28 anni. La salma è stata riconosciuta dal fratello. L'Alfano era incensurato. Si è appreso che costui avrebbe dovuto sposare tra poco una ragazza di Cinisi, sorella di certo Damiano Vitale, dedito, come risulta, agli abigeati. La polizia presume che l'Alfano sia stato convinto dal futuro cognato a commettere nelle campagne circostanti un abigeato. Vicino al cadavere erano state rinvenute infatti 4 vacche, risultate poi rubate.

Quanto al morente che ha spinto gli assassini (rimasti ancora sconosciuti) si pensa possa trattarsi di una rissa tra complici, finita tragicamente, oppure di uno scontro tra due bande rivali.

All'ultim'ora apprendiamo che è stato rinvenuto cadavere in contrada Brancaccio di Carini, Damiano Vitale di Leonardo, di anni 26. Il suo corpo era crivellato di colpi.

Viene così confermata la voce pubblica, in circolazione fin da domenica scorsa, secondo la quale anche il Vitale, che era latitante, era stato ucciso.

G. FRASCA POLARA

Prime schermaglie al IX "Festival di Sanremo,, per una canzone presentata da Vittorio De Sica

Un telegramma di protesta dell'associazione dei compositori e parolieri milanesi - Due canzoni di Modugno già prescelte nella prima selezione - Biglietti colorati per impedire l'arrembaggio delle case musicali

La macchina organizzativa del IX Festival della canzone italiana, che si svolgerà dal 29 al 31 gennaio prossimo al Casinò di Sanremo, si è già messa in movimento. Accanto ai primi passi compiuti dagli organizzatori per portare la manifestazione ai fastidi giorni in cui sulla ridente cittadina ligure si fermerà l'attenzione di milioni di italiani, non potevano mancare le prime schermaglie polemiche. Quest'anno il primo atto ufficiale contro il Festival di Sanremo è rappresentato da un telegramma

Vittorio De Sica

che l'UNCLA (l'associazione che riunisce gli autori e i compositori milanesi di canzonette) ha inviato all'avv. Cajafa — «padrone» del Casinò e organizzatore del Festival — per protestare contro la presenza fra le 500 canzoni inviate, di diverse composizioni presentate da alcuni musicisti sotto i nomi di note personalità del cinema e dell'arte.

Il telegramma dell'UNCLA, anche se non ne fa esplicitamente cenno, si riferisce probabilmente a una canzone di Vittorio De Sica che la giuria ha già selezionato nella prima riunione tenuta lunedì pomeriggio a Sanremo. Secondo le prime indiscrezioni trapelate, insieme alla canzone di De Sica, sarebbero passate dalla prima selezionata dei giurati due canzoni di Modugno, «Le farfalle» e «Piove», una di D'Anzi, due di Mascheroni, due di Rucccione, due di Carlo Alberto Rossi. Altre canzoni che formerebbero la prima rosa apparterrebbero ai maestri Fanciulli, Seracini, Casini, Taccani, Malgoni, Bonagura, Gori, Cichellero, De Mitri, Capotosti, Calvi, Marino Marini e Carosone.

Nella sua prima seduta la giuria ha ascoltato, attraverso le esecuzioni discografiche e al pianoforte, 351 delle 500 canzoni inviate, scegliendone un centinaio. Oltre alla selezione delle canzoni, i giurati si sono occupati anche di altri problemi che toccano più direttamente l'organizzazione del Festival. In primo luogo è stato deciso di portare da 20 a 24 le canzoni finaliste: dodici verranno presentate la sera del 29 e 12 quella del 30. Questa innovazione si sarebbe resa necessaria dato il gran numero di discrete canzoni che quest'anno sarebbero state inviate a Sanremo.

Un'altra innovazione riguarderebbe la sede della riunione della seconda seduta della giuria. Ogni anno il secondo incontro dei giurati avviene a Milano, riconosciuta ormai come la capitale della canzone italiana. Nella metropoli lombarda, infatti, hanno sede le principali case musicali italiane e dalla Galleria del Corso si muovono le principali pedine per orientare in un senso o nell'altro il Festival di Sanremo. Per evitare che le case music ali possano influenzare la giuria, si sarebbe così deciso di convocare la seconda riunione a Roma. La notizia non è stata ancora confermata, certo se la giuria avesse preso una decisione del genere lo avrebbe fatto esclusivamente per tentare di dissipare «certe voci» non ha permesso che a Trieste si aprisse un consolato cecoslovacco. Senza contare le altre questioni come l'accettazione o meno per il passaporto sul nostro territorio, l'adesione piena all'embargo imposto dagli Stati Uniti ai traffici di alcune merci per i Paesi dell'Est europeo.

Non è però — a nostro parere — la vicinanza o la lontananza della giuria da Milano che può giocare un ruolo decisivo sul completo distacco del Festival di Sanremo dagli interessi delle case musicali.

Sempre in tema di manovre delle case musicali, sarebbe stata presa inoltre un'altra decisione che riguarda il sistema di votazione nella sala del Casinò. Come si sa, i risultati del voto di Sanremo sono sempre stati decisivi nella scelta delle canzoni da premiare. Ogni anno si è assisti to all'arrembaggio da parte delle case musicali per procacciarsi i biglietti di ingresso al Casinò con cui era possibile entrare nella schera di coloro che avevano diritto al voto. Quest'anno sarebbe stato deciso di mettere in vendita nove blocchi di biglietti. Ogni blocco si comporrebbe di cento biglietti divisi in gruppi di cinque: ciascuno di questi cinque biglietti avrebbe un colore diverso (bianco, giallo, rosso, verde e azzurro). Al termine di ogni spettacolo verrebbe estratto da un'urna uno dei cinque colori. In questo modo sarebbe reso più difficile l'accaparramento dei biglietti in quanto esso comporterebbe l'acquisto di interi blocchi, comprensivi di tutti e cinque i colori. Cosa resa ancora più difficile dal divieto che sarebbe stato posto ai botteghini di non vendere più di 3 biglietti a volta.

Chieste al Senato elezioni a Firenze

Il compagno SCAPPINI ha chiesto al Senato che venzano indette al più presto a Firenze le elezioni comunali. Scappini aveva preso la parola per replicare alla insoddisfacente risposta del sottosegretario ROMANO sul provvedimento preso dal commissario Straordinario contro i possessori di motoveicoli che circolano, durante la notte, in stato di ubriachezza per la città.

Numerosi senatori hanno replicato alle risposte del governo a una serie di interrogazioni sulle illegalità commesse e tollerate dal governo in varie città d'Italia: MILILLO FABBRI e MASCIALE hanno denunciato l'intervento della forza pubblica nelle vertenze sindacali tra mezzadri e concedenti; Luisa DE LUCA ha fatto il bilancio dei caduti e feriti in bergamasco contro i cittadini di Petronà in Calabria; SACCHETTI, alcuni soprusi della polizia a Reggio Emilia.

I metodi usati dalla polizia della borgata Gordiani di Roma il 5 settembre del 1957 (cittadini furono arrestati nel corso di una «retata») sono stati denunciati dai senatori MAMMUCARI e DONINI.

La drammatica, incorreggibile situazione in cui vengono a trovarsi le popolazioni che abitano lungo le rive del Po è ravvivata una ecc appassionata dell'interrogazione che la senatrice Luisa BALBONI CALLOTTI aveva presentato al ministro degli Interni «per sapere se intendeva procurare assistenza adeguata e tempestiva alle 5.000 persone che hanno avuto la casa allagata nei centri abitati e nelle campagne del comune di Mesola». La senatrice Balboni, replicando al sottosegretario (il quale avevo detto che il governo ha fatto tutto il possibile) ha detto che l'affermazione non ha risultato corrispondente alla realtà, giacchè, nelle zone alluvionate, anche i segretari della DC sono costretti a capeggiare delegazioni di cittadini che si recano a chiedere assistenza

Negativa risposta italiana alla dichiarazione cecoslovacca

Il governo Fanfani non offre spiegazione su nessuno degli argomenti sollevati dal documento della «Ceteka»

Il governo italiano ha fatto diffondere ieri dalle agenzie ufficiose una «contronota» in risposta alle affermazioni contenute nella dichiarazione della agenzia ufficiale cecoslovacca Ceteka sull'attuale stato dei rapporti fra Cecoslovacchia e Italia e sui loro progressi vo però ometto.

Il governo Fanfani — si informano le agenzie — ha fatto conseguire ieri dal segretario generale del ministero degli Esteri un promemoria all'incaricato di affari della Cecoslovacchia a Roma. Nel documento si respingono le accuse contenute nella dichiarazione della Ceteka e si chiede in particolare la rimozione di una «radio clandestina» che si troverebbe, secondo il documento stesso, nell'interno della legazione cecoslovacca a Roma dalla quale partirebbero attacchi all'Italia poi ritrasmessi da Radio Praga; si contesta infine la messa in atto da parte del governo italiano di ostacoli allo evolgimento e allo sviluppo dei rapporti commerciali e culturali, senza tuttavia entrare nel merito dei precisi rilievi contenuti nella dichiarazione cecoslovacca.

Il governo italiano ha dunque risposto in questo modo ad una nota documentata: primo, inventando la storia di una «radio clandestina» secondo, ignorando completamente gli argomenti trattati nella dichiarazione cecoslovacca e le documentazioni in essa contenute.

Occorre rilevare, nell'interesse del nostro paese, che la dichiarazione cecoslovacca affermava in particolare: che il governo di Roma ha sollevato ostacoli allo sviluppo dei commerci con la Cecoslovacchia; ha sabotato gli scambi culturali fra i due paesi (tutti ricordano i voli, anche recenti, all'arrivo in Italia di complessi artistici cechi); ha assunto un atteggiamento negativo sul problema del traffico delle merci cecoslovacche per il porto di Trieste e i triestini e gli italiani sanno quanto abbia la città adriatica di veder intensificata la sua attività portuale; si contesta infine la messa in atto da parte del governo italiano di ostacoli allo evolgimento e allo sviluppo dei rapporti commerciali e culturali.

Il governo italiano ha dunque risposto in questo modo ad una nota documentata: primo, inventando la storia di una «radio clandestina» secondo, ignorando completamente gli argomenti trattati nella dichiarazione cecoslovacca e le documentazioni in essa contenute.

Occorre rilevare, nell'interesse del nostro paese, che la dichiarazione cecoslovacca affermava in particolare: che il governo di Roma ha sollevato ostacoli allo sviluppo dei commerci con la Cecoslovacchia; ha sabotato gli scambi culturali fra i due paesi (tutti ricordano i voli, anche recenti, all'arrivo in Italia di complessi artistici cechi); ha assunto un atteggiamento negativo sul problema del traffico delle merci cecoslovacche per il porto di Trieste e i triestini e gli italiani sanno quanto abbia la città adriatica di veder intensificata la sua attività portuale; si contesta infine la messa in atto da parte del governo italiano di ostacoli allo evolgimento e allo sviluppo dei rapporti commerciali e culturali.

Rinviata a domani la decisione sulla proroga della commissione Giuffrè

Una dichiarazione dell'on. Amatucci - Respinta dai d.c. l'incriminazione del comm. Cacciani per la sua reticenza - Il ruolo di Preti per il memoriale

Ieri mattina la commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di esaminare l'operato degli organi della pubblica amministrazione nell'affare Giuffrè si è nuovamente riunita ed ha ascoltato il giornalista Scalfari, dell'*Espresso* sulle vicende del famoso memoriale che doveva far luce sullo scandalo. Scalfari secondo quanto si apprende, avrebbe dichiarato di aver ricevuto il documento dall'ufficio stampa del ministro Preti. Successivamente gli inquirenti hanno sentito nuovamente il commendatore Cacciani, intimo di Tambroni, e finanziatore della ACOFI. Cacciani ha confermato che il presidente centrale della Gioventù di Azione cattolica, Enrico Vinci, ricevette danari da Giuffrè, ma è stato reticente su molti altri punti. Nei suoi confronti è stata avanzata una richiesta di incriminazione per reticente testimonianza, richiesta respinta con il voto contrario del parlamentari governativi.

Nel pomeriggio è stato interrogato padre Arcangelo, guardiano del convento di S. Arcangelo di Romagna, uno dei frati nominati intermediari di Giuffrè. Al termine della seduta il democristiano Amatucci ha dichiarato ai giornalisti che non è stata presa alcuna decisione in merito alla richiesta avanzata dal commissario comunista per la proroga dei poteri della commissione oltre il termine stabilito del 30 novembre. L'onorevole Amatucci ha dichiarato che la commissione accelererà al massimo i lavori, che oggi e domani si terranno sedute mattutine e pomeridiane e che la decisione della proroga è stata rinviata a domani 27.

In effetti nessun acceleramento (per stamane e previsto l'interrogatorio di un altro intermediario in tonaca, quel don Ocello Grandi, parroco di Runco di Portomaggiore che è stato multato dalla Guardia di Finanza insieme con Giuffrè) potrà esaurire in pochissimi giorni, quanti ne rimangono fino al 30 novembre, gli argomenti basilari in sospeso e soprattutto potrà permettere agli inquirenti di indagare sull'operato della polizia, degli organi inquirenti e soprattutto dei tre ministri in carica che potrebbero aver molto da dire: Preti, Andreotti e Tambroni.

La nuova direzione del P.R.I.

FIRENZE, 25. — Sono stati resi noti i risultati dell'elezione per la nuova direzione del PRI. Dei 25 membri, 18 appartengono alla lista Reale-La Malfa e 7 alla lista Pacciardi.

Sono stati eletti, nell'ordine, nella lista di maggioranza: Macrelli, La Malfa, Salmoni, Campi, Terrana, Gregori, Mammì, Gatto, Missiroli, Benelli, Biasini, Bartolo, Sommovigo, Visentini, Bartoli-Macrelli, Tramarollo, Rossi; nella lista di minoranza: Cifarelli, Pacciardi, Simoncini, De Andrè, Ravaioli, Mambelli, Amadeo.

Sciopero ferrovieri

(Continuazione dalla 1. pagina)

tenza e ha solo dato incarico al Ministro del Tesoro di approfondire gli aspetti economici e finanziari del problema.

Interrogato sul periodo nel quale il problema avrebbe potuto avere una soluzione, Fanfani ha dato questa stentorea ed altrettanto sibillina risposta: «Ho detto il periodo entro il quale sarà esaminato. Ho detto che nelle prossime sedute il ministro Andreotti riferirà sulle misure che potranno essere prese, considerando il problema sotto l'aspetto economico e finanziario in sede di preparazione del bilancio '59-'60».

Queste secondo Fanfani sarebbero risposte non evasive dalle quali anzi egli si sente autorizzato ad affermare con tronfia sicurezza, ripetiamo a molti mesi dalle richieste, di agire, sono le sue parole: «Con prudenza, non voglio dire con pazienza, mortificante per qualcuno, con prudenza vogliamo fare tutti gli accertamenti necessari affinchè, alla soluzione cui arriveremo, si giunga non per puntiglio di nessuno e di nessun genere, ma attraverso un attento e approfondito esame, speriamo inconfutabile, della situazione».

Di queste dichiarazioni i pubblici dipendenti dovrebbero contentarsi e le organizzazioni sindacali dovrebbero, secondo il governo, sospendere le manifestazioni di sciopero.

Esse devono essere sembrate poco soddisfacenti anche al segretario della CISL, on. Storti, se annunziando per oggi una riunione dei sindacati CISL del pubblico impiego ha precisato che essi chiederanno «delle precisazioni al ministro del Tesoro, specie per quanto riguarda la entità di miglioramento delle quote complementari di famiglia e la tecnica del congegno di adeguamento degli stipendi al costo della vita».

Assai cauto l'on. Storti è stato sullo sciopero dei ferrovieri e dei postelegrafonici a proposito del quale si è limitato a dire anche se poco esattamente, tenuto conto della partecipazione del SAUFI, che «la CISL non ha aderito allo sciopero».

Dal canto suo il segretario nazionale della UIL, dott. Corti, ha detto che: «le categorie interessate sono estremamente deluse in quanto la risposta del governo alle richieste è molto vaga e alle promesse di buona volontà non è stato dato un contenuto concreto. Stante questa situazione riuniremo domani gli organi responsabili delle categorie per decidere sull'azione sindacale da svolgere. Tale azione dovrebbe concretarsi in uno sciopero unitario di tutti i pubblici dipendenti, compresi i parastatali e gli enti locali, da tenersi nella entrante settimana».

L'UIL - Post, invece ha deciso di aderire allo sciopero dei lavoratori postelegrafonici.

Molto netta è stata la risposta che a nome della CGIL i compagni Novella e Santi hanno dato alle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Novella ha affermato che «le rivendicazioni degli statali devono avere un riconoscimento sostanziale chiaramente espresso attraverso un impegno inderogabile che garantisca questa importante categoria di lavoratori da ogni sorpresa e da quelle tradizionali lungaggini che hanno sempre caratterizzato le discussioni sindacali in questo settore».

Il compagno Santi, interrogato, ha rilevato che le dichiarazioni rappresentano un passo indietro rispetto alle posizioni governative quali i sindacati avevano creduto ravvisare attraverso le comunicazioni, pur caute e generiche, dell'on. Andreotti. La delusione degli statali di ogni settore è più che mai completa. Pertanto l'appello del governo non può essere accolto.

Da parte sua l'Esecutivo nel comunicato emesso a conclusione dei suoi lavori dopo aver dato notizia della formulazione di «un programma organico di occupazione e di assistenza per il periodo invernale che verrà sottoposto, nei prossimi giorni, alla Presidenza del Consiglio con un documento il cui testo sarà reso successivamente noto», ha espresso «la solidarietà dei lavoratori di tutte le categorie ai pubblici dipendenti in lotta per le loro giuste rivendicazioni, e in particolare ai postelegrafonici e ai ferrovieri».

Un'altra decisione, che dimostra l'allargarsi e l'intensificarsi della lotta dei pubblici dipendenti e quella presa da tutti i sindacati dei dipendenti dai Monopoli di Stato di proclamare un nuovo sciopero nazionale di 48 ore per il 3 e 4 dicembre.

Nel comunicato emanato è detto che la decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali aderenti alla CISL, CGIL, UIL, CISNAL e il sindacato autonomo impiegati, perchè a tutto il 24 novembre nessun fatto nuovo è intervenuto dal quale possa dedursi che l'Amministrazione abbia modificato sostanzialmente la propria posizione negativa.

Il 28 a Napoli il Consiglio dell'A.C.M.I.

Il Consiglio generale dell'Associazione dei Contadini del Mezzogiorno d'Italia è convocato a Napoli per il 28 e 29 novembre. I lavori inizieranno alle ore 15,30 nella sede di Via Medina, 5.